

che tutti sono stati scossi nella fedeltà a Gesù. Quando egli ha intrapreso il suo cammino di passione, essi hanno interrotto la loro sequela o con la fuga (cfr. Mt 16,56) o con la decisa presa di distanza con il rinnegamento (cfr. Mt 26, 69-75). Tuttavia Gesù sana la rottura. Non chiama dei nuovi discepoli, ma quelli stessi che hanno fallito nella prova della passione. Ebbene sono proprio costoro che ora il Signore torna a convocare, come aveva predetto nel corso dell'ultima cena (cfr. Mt 26,32). Falliti ma nuovamente chiamati! E in obbedienza al comando di Gesù, tornano in Galilea per l'ultimo incontro con Lui, portando con sé tutta la storia precedente con il Maestro; solo che non udranno da Lui nessuna parola di rimprovero.

*“Quando lo videro – ci segnala Matteo – si prostrarono. Essi però dubitarono”.* Così secondo la nuova traduzione Cei del testo greco, mentre nella precedente traduzione si leggeva: *“Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano”.*

Confesso che preferisco l'ultima traduzione Cei, non foss'altro perché è la fotografia di ciò che succede nella mia interiorità, quando davanti agli avvenimenti della vita si sente attraversata da questa divisione: c'è una parte che mi dice: qui c'è il Signore, devo

adorarlo; ed un'altra parte che invece dice: ma perché?... con tutto il suo carico di perplessità. A conferma che “riconoscimento e dubbio” camminano sempre insieme ed insieme coabitano in quella sede dell'interiorità che la Bibbia chiama “cuore”. Il nostro infatti è sempre un cuore che crede e che nel contempo dubita. Matteo al proposito parlerebbe della piccolezza della fede degli stessi credenti (cfr. Mt 14,31).

Insomma, tutto questo per dirvi che quelle parole di Gesù: “Io sono con voi tutti i giorni” evocano in me, anche come una loro puntuale risposta, le parole di una preghiera che suona così: *“Credo, Signore. Aiutami nella mia incredulità”* (cfr. Mc 9, 24).

### **PREGHIAMO**

**Laudate omnes gentes,  
laudate Dominum.**

**Laudate omnes gentes,  
laudate Dominum.**

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te...

*Nel nome del Padre...*

### **INVOCHIAMO**

**Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita...**

### **LEGGIAMO**

**Dagli Atti degli Apostoli (1,1-11)**

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o

momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

**Salmo responsoriale (46)**

**Ascende il Signore tra canti di gioia**

\* Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

\* Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

\* Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

**Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (1,17-23)**

**Alleluia, Alleluia.** Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.  
**Alleluia**

### **Dal vangelo di Matteo (28,16-20)**

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.*

### **MEDITIAMO**

Il passo del Vangelo che ascolteremo il giorno dell'Ascensione corrisponde alle ultime righe del Vangelo di Matteo: Mt 28,16-20, si tratta del suo epilogo.

Sarà anche per questo, ma stavolta dopo averlo riletto mi è subito tornato alla mente il finale di un altro libro, l'ultimo scritto da Benedetto XVI su Gesù di Nazaret, le cui ultime righe recitano così:

“Nel gesto delle mani benedicienti si esprime il rapporto duraturo di Gesù con i suoi discepoli, con il mondo. Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betania tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicensi, tiene le sue mani stese su di noi. E' questa la ragione permanente della gioia cristiana” (pag. 324).

Per la verità qui il Papa fa riferimento al racconto lucano dell'Ascensione (cfr. Lc 24,50-53), poi ripreso anche nel libro degli Atti (cfr. At 1,6-11), un racconto che condivide con il finale di Matteo la medesima cornice e lo stesso messaggio riguardante la permanenza del Risorto con i suoi. Solo che nella versione di Luca una tale permanenza si esprime attraverso il gesto della “benedizione”, un gesto che il Papa nel suo libro commenta così: “Gesù parte benedicensi. Benedicensi se ne va e nella benedizione Egli rimane. Le sue mani restano stese su questo mondo. Le mani benedicienti di Cristo sono come un tetto che ci protegge. Ma sono al contempo un gesto di apertura che squarcia il mondo affinché il cielo penetri in esso e possa diventarvi una presenza”. Un'immagine molto bella, questa, a cui sono particolarmente legato per via di un

dipinto regalatomi dalla mamma di Don Roberto in occasione del mio settantesimo compleanno e che la riproduce con viva immediatezza.

Diversamente da Luca, Matteo nel suo racconto dell'Ascensione evoca la permanenza di Gesù con i suoi, facendogli dire questa frase: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20b). Sono le ultime parole di Gesù dette ai suoi discepoli, oltre che essere le ultime parole del Vangelo medesimo.

Confesso che nel corso delle mie giornate me le ripeto spesso, anche perché mi riempiono di speranza e di gioia, oltre a sentirlle qualcosa di più di una semplice promessa, quale la leggiamo per esempio nel finale dell'Apocalisse: “Io verrò presto!” (Ap 22,20). Qui mi pare che ci sia di più. E' come se Gesù mi dicesse, ci dicesse: “Io sono **già** con voi”. Certo, questo mondo avrà una fine, una “consumazione” che coinciderà con la parusia. Ma tutti questi giorni che viviamo nell'attesa sono **già** ricolmi della sua presenza, sicuramente discreta, silenziosa, ma reale.

Sono convinto che il linguaggio usato qui da Matteo è quello dell'alleanza, del **Dio con noi**, che poi è il medesimo messaggio da lui inaugurato nel vangelo dell'Annunciazione. E rispetto al quale questa ripresa finale, (lo richiamava sempre Don Luigi

commentandola) fa da inclusione maggiore.

Dunque “il Signore è con noi tutti i giorni” e questa è l'esperienza del Risorto che Matteo ci trasmette. Non si tratta di una apparizione, non si tratta di una occasionale cristofania, né si tratta ancora della parusia. Si tratta del suo “dimorare” con noi nel divenire delle nostre giornate. Non c'è quindi nessun giorno in cui il Signore non sia con noi, avendo ormai assunto in modo definitivo la nostra esperienza temporale come luogo della sua dimora. Il risvolto esistenziale di una tale messaggio mi sembra del tutto evidente. Ci garantisce che in questa esperienza temporale, storica, confusa, ambigua, nella quale ci troviamo, in cui è così difficile distinguere il bene dal male, il meglio dal peggio, proprio dentro lì, il Signore è con noi.

Ma c'è un altro aspetto di quel risvolto esistenziale che mi ha sempre colpito e rincuorato. Il nostro testo ci riferisce che i destinatari immediati di quel messaggio di Gesù sono gli “Undici” non i “Dodici”. Viene in tal modo sottolineato che il gruppo dei chiamati della prima ora presenta adesso al suo interno una ferita, prodotta dal tradimento e dalla scomparsa di Giuda. Non solo, ma è una ferita che ricorda